



LA STORIA

Il MuSa di Salò ha dedicato un incontro al sacerdote e filosofo del Cinquecento che per primo mise nero su bianco regole e misure del gioco

DA SINNER A DON SCAINO: IL TENNIS TORNA ALLE ORIGINI SUL LAGO DI GARDA

SIMONE BOTTURA

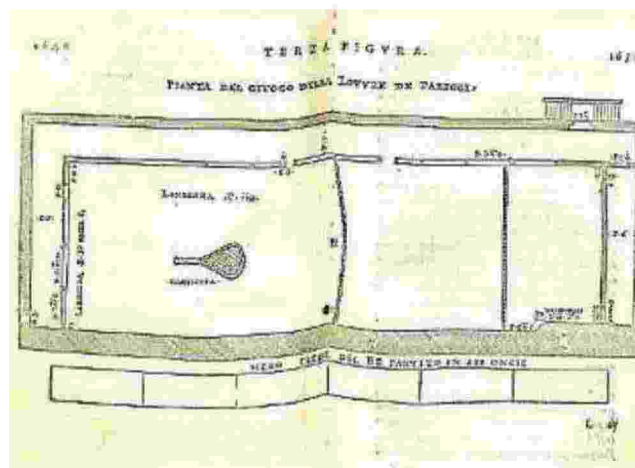
« Il giuoco della palla è un contrasto fra due giocatori almeno, li quali, ridotti in un luogo e disposti per ordine l'uno da l'un canto e l'altro dall'altro, si come contrari, con uno instrumento solido e rotondo dimandato palla, fatto di pelle d'animale, accomodato a saltare, fanno insieme battaglia, ponendo ciascuno, perché dal suo canto resti la vittoria, ogni suo sforzo in cacciar quella più che può verso l'avversario», scriveva nel 1555 il giovane sacerdote agostiniano Antonio Scaino da Salò.

Così come il suo coevo Gasparo da Salò non fu l'inventore del violino, ma colui che gli diede forme perfette e definitive, probabilmente anche Scaino non fu l'inventore del tennis, bensì uno dei primi a codificarne regole, misure dei campi e modalità di gioco. Insomma, fu il primo teorico della racchetta. Non è una notizia di prima mano - un grande giornalista e storico del tennis come Gianni Clerici ne ha scritto e parlato più volte, e il suo «500 anni di tennis» comincia proprio da don Antonio - ma resta una bella curiosità, oltre che un motivo di vanto per la cittadina gardesana.

Nato a Salò l'8 ottobre 1524 da una nobile famiglia, sacerdote, teologo e filosofo, dopo gli studi a Padova Antonio Scaino giunse a Ferrara, alla corte degli Estensi, dove, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, si allenava con Alfonso d'Este, sportivo appassionato. La leggenda narra che il sacerdote bresciano abbia scritto di palle dopo una discussione con il duca di Ferrara, proponendo inoltre, per meglio applicare le regole, di realizzare campi con le misure da lui individuate. Fu così che Scaino codificò per la prima volta il gioco del tennis nel «Trattato del giuoco della palla» (stampato a Venezia dall'editore Giolito de' Ferrari e fratelli nel 1555), nel quale si trovano descritti vari giochi con racchette, palle o altri attrezzi, praticati al chiuso oppure all'aperto.

Ieri, sull'onda della «Sinner mania» che sta contagiando un po' tutti dopo i trionfi internazionali di Jannik, il MuSa, Museo Civico di Salò, ha voluto ricordare - nel contesto delle celebrazioni «Magnifica Patria 1426-2026. Seicento anni di storia tra il Garda e Venezia» - la storia del tennis, precisandone le origini, con l'incontro «Il Giuoco della palla di Antonio Scaino da Salò. Lo sport come attività formativa ed educativa».

Per l'occasione è stata mostrata la copia della prima e unica edizione del trattato conservata alla Biblioteca di storia delle scienze Carlo Viganò dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ne ha parlato il responsabile della biblioteca, Pierangelo Goffi, mentre il docente e regista teatrale Marzio Manenti ha letto alcuni brani. L'antico trattato propone tre sezioni: una composta da 54 brevi capitoli sulle regole generali del gioco; la seconda, articolata in 72 capitoli, dedicata alla natura del gioco; e una terza, con 9 capitoli, che elogia l'esercizio fisico per la salute del corpo e della mente, tema sul quale è intervenuto Stefano Grismondì, ricercatore in scienze dello sport. Il trattato di Scaino non è un pezzo unico, ma resta una rarità: se ne conservano soltanto 32 copie in altrettante biblioteche italiane, oltre ad alcuni esemplari appartenenti a collezionisti privati. Chi volesse leggerlo può trovare online un'edizione recente.



Preziosissimo. Il trattato di Antonio Scaino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084-1T02R5